



©

SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI
TRADIZIONE DI PIAZZA DEL GESÙ
GRANDE ORIENTE DI ROMA

La testa, sede del pensiero che si fa vita.

L'equinozio d'autunno è stato nel corso dei millenni celebrato, in varie culture e da vari popoli, come annuncio del passaggio dalla luce estiva alle tenebre invernali e come ricorrenza relativa agli ultimi raccolti. Due esempi: a Eleusi si celebravano i grandi misteri e Proserpina si preparava a discendere nell'Ade; nella tradizione druidica l'equinozio era la festa di Alban Elfed, dedicata a Mabon, il figlio della Madre Divina.

La celebrazione equinoziale è, dunque, antica, tradizionale e universale e contiene in sé una molteplicità di riferimenti simbolici, tra i quali, per questa occasione, ho scelto di appuntare l'attenzione su quello della testa.

L'equinozio d'autunno è il riferimento calendariale del concepimento di Giovanni il Battista, la cui nascita si celebra al Solstizio d'Estate. Il percorso di gestazione di Giovanni il Battista, ossia del sole d'inverno, il sole corego, quello della Mezzanotte, per chi vuol intendere, scandisce l'attività dell'anno massonico che ha in un altro Giovanni, l'Evangelista, un riferimento importante e che nel calendario massonico segna il concepimento equinoziale (primavera) e la nascita solstiziale (inverno) del sole d'estate, ossia, per chi vuol intendere, il sole di Mezzogiorno, che nasce a Mezzanotte, così come il luminoso Apollo nasce da Leto, la Notte e l'illuminante Logos emerge dalla tenebrosa Arché.

Si noti, per inciso, la differenza sostanziale del calendario massonico riguardo al calendario cristiano, dove il sole d'estate è il Cristo e non un Giovanni.

Giovanni il Battista è un decollato, un decapitato, ossia è un uomo al quale è stata staccata la testa, che viene consegnata dai carnefici a chi l'ha voluto morto; è, simbolicamente, espropriato della vita, dell'anima e del pensiero dalla protervia del potere.

La testa, come ci spiega in modo chiaro Onians¹, era per gli antichi Greci la sede della psiché, ossia dell'anima-respiro. La psiché, nell'evoluzione del pensiero greco ha riassunto in sé anche il týmos, le frenes, il ker e il nous, era da Omero assimilata a kephalé.

La testa, la scatola d'osso, dunque, è la sede del cervello ove il pensiero si fa vita.

In molti popoli antichi, per questo motivo, era in uso onorare la testa, che veniva, dopo la morte staccata dal corpo e conservata.



©

SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI
TRADIZIONE DI PIAZZA DEL GESÙ
GRANDE ORIENTE DI ROMA

I Persiani dedicavano la sommità della testa a Haoma, affinché al momento della morte egli potesse accogliere la parte immortale del defunto. Le tribù germaniche appendevano le teste umane agli alberi, nella posizione dell'appeso per eccellenza: Odino. Nei riti eleusini si recideva, si conservava e si adorava la spiga, ossia la testa del grano, che conteneva il germe della vita. I Celti avevano il culto delle teste umane, che appendevano alle case al fine di onorarne gli spiriti ottenerne la protezione.

Il concetto che la testa sia la sede del pensiero che si fa vita, su un altro piano, lo troviamo nel Genesi, che inizia con la parola Bereshit, dove la B, Beit, ב, ha il significato di forma, di casa, di recipiente: è la prima lettera della Torà, la lettera della creazione. Reshit ha il significato di primazia, di principio di qualcosa (resh è testa, rosh è capo). Bereshit, quindi, ha in sé il concetto del contenitore di un principio, della una casa di un principio. Bereshit ci consegna il concetto della potenza del pensiero contenuta in un contenitore, così come il Prologo di Giovanni.

Il sole d'estate, Giovanni evangelista, ci consegna la chiave per comprendere il significato della testa. "Nel Principio (*archè*) era il Verbo (*logos, ndr*) e il Verbo (*logos, ndr*) era presso Dio [*theon, ndr*] e il Verbo (*logos, ndr*) era Dio [*theos, ndr*"]". Il nome del divino è un verbo sostantivato e pertanto sottende un'azione, un agire, un continuo divenire. Théos, infatti, deriva da Theeîn, correre e theâsthai, vedere e dà, pertanto, l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi. La relazione Arché-Logos è come quella di Beit e Reshit, implicante l'attivarsi e il manifestarsi del pensiero nella vita.

Sia detto per inciso. Sull'ara non c'è un libro sacro, ma un testo simbolico, che è chiave interpretativa della simbologia del Tempio.

Il vedico Prajapati, dio del sole e della fertilità, in quanto Padre degli esseri temporali (ossia del mondo manifesto) è temporale nella sua paternità ed è detto rishya, con il significato di cervide. Secondo una leggenda, la stella Sirio custodisce Prajapati sotto forma di Orione, ovvero di testa di antilope. Orione, dunque, nella leggenda vedica, è la Testa di Prajapati.

La testa, nel Peredur, romanzo gallese che si inserisce nel ciclo graalico, è il Graal. Nel racconto, infatti, il Graal è una testa sanguinante, portata in processione su un piatto.

La testa, inoltre, è legata alla profezia, al vaticinio, alla parola.



©

SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI
TRADIZIONE DI PIAZZA DEL GESÙ
GRANDE ORIENTE DI ROMA

Gli Ebrei e i popoli semiti staccavano e conservavano le teste umane, credendo potessero vaticinare.

Il corpo di Orfeo venne fatto a pezzi, mentre la testa fu seppellita in una tomba, o in un tempio, e da lì continuò a lungo a vaticinare.

La runa, cristallizzazione di una vocalità misteriosa e segreta, è, se ben pronunciata, una vibrazione capace di creare. “Allora la testa di Mimir pronunciò/con senno la prima parola/ e disse le rune veraci”.

Il Green Man è la “Testa”, ossia il “puro pensiero”, il “progetto”, che ritroviamo simbolicamente e diffusamente presente nella mitologia celtica.

Un esempio significativo è quello di Bran, la cui testa potrebbe essere quella della quale si narra nel Peredur, il quale, per “la tradizione gallese – scrive in proposito l'amico e collega Riccardo Taraglio² – è il dio dell'Altro Mondo E' un dio solare legato alla profezia, agli scritti e alla musica, ma anche alla guerra e ai capi. I suoi simboli sono la terra e la montagna che lo rappresentano e sono posti sotto la sua protezione”.³ La sua storia, ricorda ancora Riccardo Taraglio, viene narrata nel Secondo ramo dei Mabinogion e racconta le sue avventure iniziate al momento in cui concede in sposa al re d'Irlanda Matholwch sua sorella Branwen, che però deve subire un'impensabile mancanza di rispetto. Bran organizza quindi una spedizione armata, ma durante uno scontro egli viene ferito ai piedi con un colpo mortale da una lancia avvelenata e il suo calderone si infrange. Il dio chiede ai sette compagni sopravvissuti di tagliarli la testa e seppellirla sotto la Collina bianca (oggi Tower Hill di Londra) perché sia in grado di proteggere il regno da futuri invasori. La testa, prima di essere interrata, continua a parlare ai suoi compagni e li guida verso un'isola misteriosa, dove la *Compagnia della Nobile Testa* trova rifugio per ottant'anni. Il tempo passa senza che nessuno dei guerrieri in preda ad una strana gioia si accorga di nulla e solo quando uno di loro apre una porta dimenticata che guarda verso Ovest si ricordano della loro mortalità. “Fu solo allora che alcuni di loro, fra i quali Taliesin, portarono la testa meravigliosa alla Collina bianca, dove venne seppellita”.⁴

Un altro esempio è la testa del re Conair (in “La distruzione dell'Ostello di Da Darga”, Lebor na hUidre, 1100 circa e Libro giallo di Lecan, XIV secolo⁵), il quale muore per arsura. La sua testa, staccata dal corpo, dopo che gli è stata versata in gola “l'acqua della coppa”, canta: “Grand'uomo Mac Cecht!/Benvenuto, Mac Cecht!/Porta da bere a un re/Agisce bene”.



©

SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI
TRADIZIONE DI PIAZZA DEL GESÙ
GRANDE ORIENTE DI ROMA

La testa è, da quanto sin qui detto, la sede del pensiero che si fa progetto, la sede del pensiero che si manifesta attraverso la parola, la sede del pensiero che si fa vita.

Tagliare la testa e mostrarla con disprezzo come trofeo significa simbolicamente non solo aver ucciso un essere vivente, ma essersi appropriati della sua anima, aver catturato il suo pensiero.

E' il messaggio che in questi tempi bui ci giunge dai fanatici che all'umanità vorrebbero togliere non solo la vita, ma anche l'identità, l'anima, il pensiero, per farne dei sottomessi senza testa.

Tuttavia, il pensiero non si può espropriare e nemmeno uccidere.

“Il re Erode – scrive l'evangelista Marco - sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui". Altri invece dicevano: "È Elia"; altri dicevano ancora: "È un profeta, come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!". (Marco 6:14-16).

Possono uccidere un uomo, cento uomini, mille uomini, un milione di uomini, ma la Testa (Bereshit, Prajapati, Bran, l'Archè) non muore e si ripropone.

In questa festa equinoziale rendiamo omaggio, pertanto, al concepimento simbolico del sole d'inverno, la cui testa, sia pure decollata, trova la sua prosecuzione nel sole d'estate, in un ciclo vitale e sacro che nessuna protervia umana può conculcare, perché nel Principio era il Verbo e il Verbo era la Vita e il Verbo era la Luce degli Uomini.

*Fr.: Silvano Danesi
Grande Oratore
Gran Maestro Aggiunto*

¹ R.B.Onians, Le origini del pensiero europeo, Adelphi

² Riccardo Taraglio è presidente di Olno, Accademia Bardica e Druidica Italiana "Oltre la Nona Onda", della quale è cofondatore.

³ Riccardo Taraglio, Il vischio e la quercia, Ed. Dell'Acquario

⁴ Riccardo Taraglio, Il vischio e la quercia, Ed. Dell'Acquario

⁵ Saghe e racconti dell'antica Irlanda, Mondadori, 1983